LA LETTURA DEL GIORNO

Focus

Con Basaglia

L'esperienza di Agostino Pirella nella direzione degli ospedali psichiatrici cominciò nel 1965 da primario della struttura di Gorizia. diretta da Franco Basaglia, l'uomo che impostò la lunga marcia per arrivare alle chiusura dei manicomi

Cittadino onorario

Agostino Pirella, che diresse l'ospedale psichiatrico di Arezzo dal 1971 al 1979, fu insigniti della cittadinanza onoraria nel 1998. La città volle testimoniargli in quel modo la gratitudine per ciò che aveva fatto

Un posto nella storia

Agostino Pirella merita di sicuro un posto nella storia recente di questa città

UN PRECURSORE DIRESSE L'OSPEDALE PSICHIATRICO ARETINO FINO AL 1979

E' morto l'uomo che chiuse i «tetti rossi» Psichiatria, la lunga marcia di Pirella

di ENZO GRADASSI

DOPO UNA LUNGA malattia, domenica 29 ottobre è deceduto a Torino Agostino Pirella, direttore dell'Ospedale psichiatrico e dei Servizi di Igiene mentale della Provincia di Arezzo dal 1971 al 1979 e che dal 6 maggio 1998 era cittadino onorario di Arezzo. Pirella era nato a Reggio Emilia nel 1930 e si era laureato in Medicina e Chirurgia a Parma nel 1954 con una tesi sulla psicoterapia di gruppo. Lavorò dapprima a Mantova e nel 1965 divenne primario all'ospedale psichiatrico di Gorizia (allora diretto da Franco Basaglia) per diventarne direttore fra il 1968 e il 1971.
Pirella si distinse come uno dei principali protagonisti della lotta contro l'istituzione manicomiale in Italia e, per molti aspetti, in Europa. Dopo aver collaborato, nel biennio 1969-70, con Gian Franco Minguzzi al corso di psicologia clinica all'università di Trieste, giunse ad Arezzo nel 1971, preceduto dal carisma e dall'aura di fascino che ne avevano contraddistinto il periodo goriziano, a dirigere l'Ospedale psichiatrico e i Servizi di Igiene mentale della Provincia di Arezzo.

NEL 1969 il Consiglio provinciale di Arezzo aveva deciso di non costruire un nuovo ospedale psichiatrico e di impegnare invece "tutte le risorse disponibili per un complesso ed organico programma capace di ridurre il ricovero manicomiale e di intervenire sulle cause che favoriscono la segregazione".
Proprio sulla figura di Pirella la Giunta provinciale aveva individuato il garante dell'applicazione delle proprie scelte politico-amministrative e su quella sponda Pirella incontrò subito dopo, nel ruolo di assessore provinciale alla sicurezza sociale, Bruno Benigni che, proprio in quell'anno, aveva promosso per la provincia lo storico convegno "Dalle strutture segreganti ad una organizzazione territoriale di salute mentale" nel corso del quale si era avviato il confronto fra la vecchia scienza psichiatrica ed il nuovo che andava emergendo.

IL PROGETTO partiva dal principio del riconoscimento della soggettività e dei diritti dei degenti, considerati una risorsa per la loro stessa riabilitazione, e da una nuova idea del lavoro degli operatori nel progetto comune del superamento del manicomio.
Radicale fu il mutamento del ruolo degli infermieri, dalla custodia all'impegno nella cura e riabilitazione.
L'apertura dei reparti e il simbolico abbattimento dei muri furono i primi atti visibili di liberazione dalla segregazione di cui Pirella e la sua équipe medica resero protagonisti degenti, infermieri e cittadini. Le memorabili assemblee generali, nelle quali i degenti prendevano la parola al pari di medici ed infermieri, fecero scrivere a Pirella che "« Gorizia, come ad Arezzo, le parole degli internati si dimostrarono portatrici di verità molto più di quanto non sia scritto nei trattati di psichiatria"; l'apertura ai cittadini degli spazi del parco del nosocomio venne contrassegnata da feste che favorivano l'incontro ed il dibattito.
Non mancarono le ostilità, riverberate sulla stampa, interne all'Ospedale psichiatrico e in una parte della cittadinanza che scoprì allora la paura della diversità, incarnata dagli ex ricoverati che, dal manicomio, si trasferivano nelle strutture territoriali e nelle, talvolta contrastate, "case famiglia" che ospitavano ex degenti, e la propria inadeguatezza quando gli ex degenti venivano restituiti alle famiglie d'origine e determinavano squilibri che non sempre potevano essere sanati nemmeno da una costante assistenza domiciliare.
Dal 1976 al '79 Pirella svolse anche funzioni di responsabile dell'Unità operativa del CNR per il progetto "Prevenzione Malattie Mentali" in stretta collaborazione con l'Istituto di psicologia del CNR di Roma, con la cattedra di psichiatria dell'Università di Pavia e con quella di epidemiologia dell'Università di Milano.
Anche gli anni successivi furono punteggiati di momenti di "confronto" teorico e pratico: come nel convegno "Psichiatria e buongoverno" dell'ottobre-novembre 1979, che segnò l'incontro con le massime autorità scientifiche di tutto il mondo, fino all'approvazione da parte del Parlamento della legge 180 che, in seguito sarebbe stata interamente recepita nella riforma sanitaria.
Nel 1979 Pirella lasciò Arezzo e venne nominato direttore sovrintendente degli Ospedali psichiatrici di Torino, mentre dall'81 all'88 fu responsabile dell'ufficio salute mentale della Regione Piemonte.

TRASCORSI gli anni di entusiastica applicazione di quei principi, cominciarono però i problemi: l'assistenza territoriale, alternativa agli stanzoni dei manicomi, esigeva finanziamenti che la mancata applicazione della riforma non garantì, a fronte dell'emergenza di nuovi bisogni sanitari e sociali.
Di quel grande progetto è oggi visibile l'essenziale: dal 1989 i "tetti rossi", il manicomio di Arezzo, non esistono più e al loro posto c'è un campus universitario, dove Pirella è tornato nel marzo 2009, in occasione della inaugurazione del monumento in memoria delle vittime delle violenze nei manicomi.

Al Pionta

Ora c'è il campus dell'università

La chiusura dell'ospedale psichiatrico e il lavoro di Agostino Pirella hanno lasciato una traccia visibile anche nel disegno attuale della città. Laddove c'era il manicomio adesso sorge il campus dell'università

Il quadro

Le polemiche

L'esperienza aretina di Pirella fu accompagnata anche da aspre polemiche da parte di chi, in quel periodo, scoprì la paura della diversità

Le assemblee

I degenti dello psichiatrico cominciarono con Pirella a partecipate a lunghissime assemblee generali nelle quali si confrontavano con medici e infermieri